

→ **Calabrò** presidente Agcom: siamo sotto la media Ue. Sulla tv il premier esamina i curricula

→ **Copyright** su Internet, vittoria del Pd: per il regolamento serve la legge. Insorge Confindustria

# Banda larga, un ritardo che costa l'1,5 del Pil Rai, nessuna riforma

Il ritardo sulla banda larga costa all'Italia 1-1,5 punti di Pil. L'ha detto il presidente Agcom Calabrò, che però non farà la legge sul copyright. Sulla Rai il governo esamina i curricula. In ritardo Santoro e Freccero.

NATALIA LOMBARDO

L'Italia digitale potrebbe correre, se avesse a disposizione un'autostrada come la banda larga, rinviata dal governo Berlusconi e dimenticata. Un ritardo che costa al nostro Paese una perdita «tra l'1 e l'1,5% del Pil». È uno dei dati presentati ieri da Corrado Calabrò, presidente uscente dell'Authority per le Comunicazioni, che ha esposto il bilancio dei suoi sette anni di



Il Garante per le Comunicazioni, Corrado Calabrò

presidenza, dal 2005 al 2012.

L'Italia è sotto la media Ue per la diffusione della banda larga fissa (21 linee ogni 100 abitanti rispetto alle 27 della media Ue), un 10% in meno le famiglie connesse a Internet (62% rispetto al 73%) e con Internet veloce (52% rispetto al 67%), pochi gli acquisti on line, e sulle esportazioni l'Italia è ultima in Europa, solo il 4% delle piccole e medie imprese vendono on line, rispetto al 12% della media Ue.

Esultano i senatori Pd Vita e Vimercati, invece, per la scelta di Calabrò sulla «inopportunità di varare un regolamento Agcom sul diritto d'autore in assenza di una legge» che regoli il copyright su Internet.

## IL PD SUL DIRITTO D'AUTORE

Se il Pd ha vinto una battaglia, protesta Confindustria Cultura Italia, il cui presidente, Marco Polillo, parla di «incomprensibile dietrofront», mentre per Enzo Mazza, presidente della Fimi, Calabrò ha consegnato «la maglia dell'Agcom agli ultras della pirateria».

Nel quadro generale che ha illustrato, il Garante ha spiegato che il duopolio televisivo tra Rai e Mediaset è stato spezzato da Sky nel 2009, ma comunque resta un mercato bloccato, almeno fino all'asta per le frequenze. E, nonostante la tv resti la «grande sorella» dell'informazione,

## IL COMMENTO Luca Landò

# L'INSOSTENIBILE LENTEZZA DELL'ITALIA

Lo zen e l'arte di farsi del male. Certo, la relazione tenuta da Corrado Calabrò ieri al Senato aveva un altro titolo, ma il messaggio lanciato dal presidente uscente dell'Agenzia per le Comunicazioni è stato ugualmente esplicito: l'Italia sta gettando nel cestino il proprio futuro. Perché mentre gli altri Paesi si affannano a costruire autostrade digitali su cui far correre economia e servizi, noi siamo rimasti in panchina a parlar d'altro.

Peccato che questa allegra distrazione abbia un costo che, in tempi di *spending review*, andrebbe inciso nel marmo degli

sprechi: il ritardo nello sviluppo della banda larga, ha detto ieri Calabrò, vale all'Italia una cifra compresa tra l'1 e l'1,5 % del Pil.

Puntare su Internet, lo diciamo da tempo, non è un atto di fede ma un'esigenza economica. Nei Paesi che detengono il 70% dell'economia mondiale (quelli del G8 più Svezia, Corea del Nord e le lettere dei «brics»: Brasile, India e Cina) Internet ha prodotto nel 2009 la bellezza di 1376 miliardi di dollari. Il contributo del web all'economia di un Paese pesa e peserà sempre di più: in Inghilterra copre il 7% del Pil, in Italia solo il 2%. Se facessimo girare la macchina

digitale italiana a livelli inglesi porteremmo nelle nostre casse 100 miliardi di euro l'anno. Alla faccia dei tagli e delle manovre.

È vero che il governo, questo governo, qualcosa sta facendo ma i ritardi accumulati richiedono altri passi e altre scelte. Mentre parliamo di «cabina di regia digitale», la Finlandia ha modificato da quattro anni la propria Costituzione definendo Internet «diritto universale di tutti i cittadini». Così come l'agenda digitale, lanciata in Italia pochi mesi fa con annunci e squilli di tromba ma dimenticando che la stessa era stata varata da un paio d'anni in tutti gli altri Paesi europei, Grecia compresa.

Non tutto è perduto. Secondo il Boston Consulting Group l'industria digitale italiana potrebbe valere il 4% del Pil nel

2015. Per farlo bisogna però cambiare passo e pensare concretamente a come rendere digitale un Paese fondato sulla televisione più che sul computer. Cominciando, ad esempio, a portare Internet in tutte le case: oggi il 46% degli italiani non ha accesso al web e duemila Comuni, uno su quattro, non è connesso alla Rete.

L'insostenibile lentezza dell'Italia ha una pericolosa aggravante: che il ritardo di oggi rischia di diventare il tracollo di domani. Perché le nuove comunicazioni digitali, banda larga compresa, sono il modo più efficace e veloce per far girare nuove idee e nuove proposte aprendo la strada a nuovi business e nuove imprese.

Eppur si muove, diceva Galileo. Peccato che a volte sia meglio cominciare a correre.